

IL MALE CHE HAI DENTRO



MARCO ERBA

**IL MALE
CHE HAI
DENTRO**

Rizzoli

Redazione e impaginazione: Valeria Riboli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2024 Marco Erba

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Berla & Griffini Rights Agency, Milano

Prima edizione: aprile 2024

ISBN 978-88-17-16127-5

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

A Francesco





1

Foto di compleanno

Il ciclista arriva proprio mentre stanno per andarsene. Pensa che sfiga.

Mare se ne esce con l'ennesima risata sguaiata, poi si alza dalla panchina dove la compagnia è appollaiata da un'ora.

È un pigro pomeriggio di settembre. Il pomeriggio del primo giorno di scuola.

Si sta facendo sera, l'afa dà un attimo di tregua.

«Andiamo a Ombregno» propone Mare. «Ci fermiamo al supermercato, ci compriamo qualcosa e ce lo mangiamo al parco giochi.» Sono tutti d'accordo: chi potrebbe mai opporsi al capo supremo? In seconda superiore, se il boss della compagnia dice qualcosa aderisci entusiasta.

Mare si alza e prende per mano Elisa, la sua fidanzata. A lei non sembra ancora vero di stare con lui, il ragazzo più bello dell'universo: quando si sono messi insieme, a inizio estate, dopo che gli era morta dietro per mesi, le è sembrato di volare. Pensava che alla fine si sarebbe messo con Lucy, la loro compagna di classe che tutti chiamano



Attakkina per come dall'inizio della prima superiore sta incollata a Mare: sembra le abbiano spalmato il corpo di Super Attak. Ma Attakkina, rispetto a Eli, è del tutto insignificante: non c'è da stupirsi che Mare abbia scelto lei.

Mare in realtà si chiama Angelo. Il soprannome viene dai suoi occhi azzurrissimi. Sono un viaggio, quegli occhi: ti ci puoi perdere dentro. Ci puoi naufragare, affogare. E poi c'è tutto il resto: è un fico da urlo, un angelo davvero.

Eli gli stringe la mano mentre si avviano lasciandosi alle spalle il fiume, seguiti dagli altri.

In tutto sono in sei.

Mare, Eli.

Nick, il fratello gemello di Eli.

Ghost, chiamato così perché è sempre pallido come un cadavere e in pullman gli viene puntualmente la nausea: una volta, in una gita delle elementari, la colazione gli è tornata su all'improvviso, è scattato in piedi e ha vomitato addosso alla maestra. Così è entrato per sempre nella leggenda.

Poi c'è Federico Cerri, in faccia un tappeto di brufoli e un corpo che è tutto ossa, con una vocetta stridula e un orecchino con cui tenta inutilmente di darsi un tono. Tutti lo chiamano "Cazzoridi", perché ride sempre a caso, senza motivo, per qualsiasi cosa. Suo padre, Paolo Cerri, fa il poliziotto a Ombregno con Lastrate. Cazzoridi non gli somiglia per niente.

E poi c'è lei: l'inutile Attakkina, che sta sempre troppo appiccicata a Mare, pure adesso che è fidanzato.

Lui e gli altri stanno andando verso la vecchia centrale idroelettrica, dove la strada sale per portare al paese.

È proprio in quel momento che da sinistra si sente il fruscio: una bici da corsa, in sella un ragazzo con una maglietta a strisce verticali bianche, rosse e blu. Casco giallo, occhiali da sole. Eli lo riconosce immediatamente.

È Cristian Gelfi.

Se fosse da sola, magari si volterebbe pure a salutarlo, perché Cristian è in classe con lei, con Mare, con Attakkina e con Cazzoridi; Nick e Ghost invece sono nella classe di fianco. Ma adesso no, Eli non può salutarlo: continua a guardare dritto davanti a sé, sperando solo che Mare ignori Cristian. È il meglio che gli possa capitare.

In effetti Mare sembra non notarlo. Ma lo nota Nick, il gemello di Eli: anche lui corre in bici.

«Guarda un po' chi si vede...» comincia.

Cazzoridi, da buon Cazzoridi, ride, dà una gomitata a Mare e indica Cristian.

Un lampo sadico passa negli occhi azzurri: il predatore ha fiutato la preda, i sensi si attivano, si prepara a scattare. In un attimo Mare e Cazzoridi sono in mezzo alla strada: Ghost e Nick gli sono già a fianco, una barriera umana. Cristian è costretto a rallentare, frena, mette il piede a terra.

«Ciao, Robottino» esordisce il capo.

Cristian tace. Quando la tensione sale, le parole gli scendono giù.

«Oh, ti ho detto ciao. Rispondi quando uno ti saluta, anche se sei deficiente. Chiaro?»

Eli si sente lo stomaco serrato in una morsa. Vorrebbe essere al Polo Nord, sulla cima dell'Everest, tra i canguri in Australia: ovunque, ma non lì. Osserva impietrita.

Mare le lascia la mano, si avvicina a Cristian, sempre più minaccioso: «Allora, scemo? Devi salutarmi, hai capito?».

«Sì... Cia... ciao... Ho... capito... Ho capito» balbetta Cristian, con uno sforzo immane. Poi la saliva gli va di traverso, tossisce.

«Capito capito» gli fa il verso Mare, additandolo mentre scoppia a ridere. «Lo sentite il Robottino? Parla come i Droidi da battaglia delle Guerre dei Cloni!»

Le risate di Ghost e Nick si aggiungono a quelle onnipresenti di Cazzoridi.

Un runner passa di corsa. Li guarda dubbioso, ma tira dritto. Eli vorrebbe urlargli dietro, fermarlo. È un adulto, come può non capire cosa sta succedendo? È nervosa da morire, però sta zitta, scruta tutto intorno: non c'è nessun altro.

Il cerchio dei ragazzi si stringe intorno a Cristian. Eli e Attakkina stanno più indietro.

«Da dove arrivi, Robottino?» chiede Mare, col fare del poliziotto cattivo.

Cristian tace per diversi secondi. «Dall'allenamento» risponde poi, velocissimo, con una strana voce gutturale che non è la sua.

«Parli da schifo, lo sai?» attacca l'altro. «Sei peggio del navigatore satellitare di mio nonno. Dài, ritardato, scendi dalla bici.»

«Pe... perché?» ha la forza di chiedere Cristian.

«Perché? Perché te lo sto dicendo io.»

«È... è tardi» balbetta Cristian. «A casa mi aspettano.»

Corre nella categoria Allievi, e oggi hanno fatto l'allenamento lungo, quasi 100 chilometri. Adesso si dice che avrebbe dovuto tirare dritto, e invece no, maledetto lui: dopo aver salutato i compagni è sceso al fiume per provare ancora una volta la salita che parte dalla centrale idroelettrica. Scemo di uno scemo.

Prova a ripartire con uno scatto disperato. Ma non ci riesce: un paio di spintoni di Nick e uno di Ghost lo fanno quasi cadere.

«Devi scendere dalla bici, Robottino. Non fartelo ripetere.» Questa volta Mare parla piano, con un tono quasi condiscendente, ma nella sua voce c'è il gelo della cattiveria gratuita.

Cristian è pallido come un cencio. È dall'inizio della prima superiore che lo prendono di mira, ma non si sono mai spinti a tanto.

Scende tremando dalla bici.

«Dammi il casco. E gli occhiali» ordina Mare. Cristian obbedisce. L'altro li afferra e li scaglia verso il fiume: vanno a finire sulla riva fangosa, tra gli arbusti. Poi gli strappa la bici dalle mani. «Portatelo ai cessi!» sibila rivolto ai suoi compari.

Eli è immobile, come Attakkina.

Cristian ha perso ogni capacità di reagire. Zoppica leggermente a ogni passo a causa dei tacchetti delle scarpettine da ciclismo, ma non oppone resistenza mentre Ghost, Nick e Cazzoridi lo trascinano verso un edificio quadrato dai muri scrostati a una decina di metri da lì: i lerci bagni pubblici del lungofiume.

Mare intanto spinge la bici da corsa fino a un grande fico, la solleva senza troppo sforzo e l'appende a un ramo per la ruota posteriore. Poi punta anche lui ai bagni.

Attakkina lo segue. Eli fa lo stesso. Le sembra di soffocare, come se il caldo estivo fosse tornato all'improvviso opprimente. Non riesce ad articolare nemmeno una sillaba.

Dai bagni viene un odore tremendo di piscio. Le mosche danzano tutto intorno.

Le ragazze non entrano: una di fianco all'altra, sbirciano attraverso la soglia.

Cristian è bloccato nello spazio tra i lavandini e le porte spalancate delle latrine. Ha un'espressione stravolta, le pupille dilatate della preda braccata.

Pupille che prima vagano frenetiche, poi si fissano in quelle di Eli, taglienti come lame.

Pupille che implorano aiuto, un aiuto che lei desidererebbe dargli.

Ma non può farlo. *Sceglie* di non farlo.

Lo ha già visto, Eli, quello sguardo, in una delle foto contenute in un vecchio album in cui si è imbattuta per caso un mese fa.

Nella foto sono in sei, tre bambine e tre bambini, tutti compagni di classe in seconda elementare.

Cristian è in posa di fianco a un minuscolo Nick. È paffuto, sorride e ha le fossette ai lati della bocca.

Eli è seduta a gambe incrociate sul pavimento. Ha una corona di cartone in testa perché è il suo compleanno.

Cristian è lì perché è il suo migliore amico. Eli ne ha anche parlato in un tema a scuola.

All'intervallo giocavano sempre a rincorrersi o a nascondino. Al pomeriggio la madre di Cristian lo portava spesso a casa di Eli. A lei sembrava una mamma strana, speciale, perché non lo aveva tenuto nella pancia, non lo aveva partorito. Quella mamma speciale si fermava a prendere un tè con la mamma di Eli e Nick, mentre lei e Cristian andavano in cameretta a giocare. Il fratello veniva sempre escluso: loro due volevano stare blindati da soli nel bunker della loro fantasia.

Eli sapeva che Cristian era un bambino in affido, che è tipo un'adozione, ma diversa. E Cristian la incuriosiva ancora di più per questo: l'affido le sembrava un'avventura.

Poi gli anni sono passati e Cristian si è fatto sempre più timido, impacciato, goffo: quando erano in gruppo restava sempre zitto, non spiccicava una parola. Tra lui ed Eli si è creato un solco, che col tempo è diventato una voragine. L'anno scorso, quando se l'è ritrovato in classe in prima superiore, Eli è rimasta completamente indifferente. Adesso non si rivolgono quasi mai la parola.

«Togliti la maglietta, Robottino.» La voce di Mare è una mannaia.

Cristian è bloccato. Non guarda più Eli, si fissa i piedi e resta immobile; Ghost, Nick e Cazzoridi gli sono addosso per fare sì che l'ordine del capo sia eseguito. Cazzoridi ride più di tutti, ma sotto sotto si vede che è titubante.

A furia di strattoni tolgono la maglietta a Cristian, che

resta con addosso solo i calzoncini aderenti, le bretelle che passano sopra la canottiera bianca.

La maglia a righe con la scritta GS OMBREGNO finisce nelle mani di Mare.

«Qui è tutto sporco» esclama.

Eli vorrebbe fermarlo.

«Dobbiamo fare qualcosa» continua, «metterci al servizio della comunità, come dice la Branduardi.» Si china, la bocca deformata in una smorfia mentre fa il verso alla prof di Italiano, e comincia a pulire il pavimento fetido con la maglietta.

Cristian tace. Sembra uno di quegli animali che di fronte al pericolo si fingono morti.

Mare si rialza. «Ecco, così va meglio.» Tiene la maglietta tra due dita e la butta nel lavandino. «Che schifo!»

Poi si volta verso Cristian. «E tu non dici niente?»

Lui non alza nemmeno lo sguardo.

Mare gli si avvicina. «Oh, scemo, non parli? Mi stai sfidando?»

«Adesso basta, Angelo!»

Eccole, le parole che Eli voleva dire dall'inizio. Sono uscite, finalmente.

Solo che non le ha dette Eli, ma Attakkina. «Eddai, basta. Lascialo perdere.»

Mare sorride. Assume un'aria innocente (gli riesce facile, con quegli occhi e i capelli biondo cenere), mentre guarda Attakkina con condiscendenza: una creatura benevola appena scesa dal paradiso. Tace per qualche secondo.

Eli torna piano piano a respirare.

È finita. Forse.

«Ok, andiamo» dice Mare. «Ma prima...» No, non è finita. «Prima dobbiamo mettere lo stronzo al suo posto: nel cesso!»

«Sì, sì!» esclama Ghost. «Qui, mettiamolo qui!» Indica una porta spalancata. «Questo cesso è sporco, va' che sgommata! È il migliore!»

Cristian ha la faccia di un manichino. Pensa solo a mantenere il suo precario equilibrio sulle scarpette da ciclismo, mentre Ghost e Nick lo spintonano dentro, facendolo sparire dalla vista di Eli.

Cazzoridi ride come un ossesso, ma resta un passo indietro.

Ghost e Nick sbattono la porta, ma solo per spaventarlo un altro po': da fuori non possono chiuderlo nel bagno.

«Buona permanenza, Robottino!» urla Mare. Poi, finalmente, si allontana, mentre tra gli altri si leva l'ennesima esplosione di risate.

Il gruppo si avvia verso la strada. Eli resta in fondo, continua a voltarsi. Vede Cristian uscire dai bagni con la maglietta gocciolante in una mano (deve aver provato a lavarla) e poi infilarsela: mica può pedalare fino a casa mezzo nudo. Lo vede raccogliere il casco e indossarlo. Lo vede rimettersi gli occhiali sporchi di fango. Lo vede dirigersi verso l'albero di fico e armeggiare per tirare giù la bicicletta.

Eli sa che dovrebbe tornare indietro, dargli una mano.

«Oh, amo, ti muovi?» le urla Mare, spavaldo. Si è voltato verso di lei, ma invece di guardarla negli occhi le fissa

sfacciatamente la scollatura della maglietta: d'altronde lo ha fatto per tutto il pomeriggio. «Vieni o no? Mica vorrai stare col Robottino? Va' che poi diventi una Robottina anche tu...»

Eli gli sorride, lo raggiunge.

Non degna più Cristian di uno sguardo.